

L A M E Z I A

# Il muro invisibile che divide i rom dai giovani “gagè”

*Un nuovo progetto per stimolare dibattiti che agevolino la conoscenza tra culture*



Fare incontrare giovani rom e giovani gagè (italiani) per stimolare dibattiti che agevolino la conoscenza reciproca. È questo lo scopo del progetto “Una città senza mura. I giovani gagè e i rom corresponsabili della città futura”. Il progetto è iniziato a luglio e finirà a dicembre ed è rivolto a giovani dai 17 ai venticinque anni. Un percorso quello che stanno portando avanti i ragazzi che punta molto sulla consapevolezza di se stessi e degli altri. Tante le cose che i giovani rom non conoscono di sé stessi, della loro cultura, del mondo più prossimo che li circonda. Così come tantissimi sono gli aspetti della loro vita sconosciuti ai gagè. Ragazzi nati negli stessi anni nella stessa città, ma con vite divise da un muro invisibile.

Il muro alto oltre tre metri e ricoperto da vetri aguzzi che circonda il campo di Scordovillo è un vero e proprio simbolo di quello che avviene realmente a livello culturale e sociale. Chi vive all'interno del campo

*Il percorso andrà avanti fino a dicembre. Tante le cose che i giovani rom non conoscono di sé stessi, della loro cultura, del mondo più prossimo che li circonda*

*Chi vive all'interno del campo respira non solo diossina e fumi tossici, ma una cultura che si è rannicchiata sui propri valori, a volte estremizzandoli*

*Il progetto è rivolto ai giovani fino a 25 anni e mira a far integrare i giovani italiani con quelli di etnia rom*

respira non solo diossina e fumi tossici, ma una cultura che si è rannicchiata sui propri valori, a volte estremizzandoli, incapace o impossibilitata ad uscire e ad amalgamarsi con quella esterna. Ecco allora i giovani rom chiedere «perché quando chiediamo un lavoro ci dicono sempre che non hanno bisogno?», oppure, «perché quando ci offrono borse lavoro ci propongono sempre di lavorare nei campi?». Un mondo del lavoro quello a cui guardano questi ragazzi, prevalentemente donne, che sembra loro distante e a cui ambiscono, ma senza avere cognizione dei meccanismi che hanno portato nel tempo, prima ad una sorta di autoesclusione dei rom dai normali circuiti lavorativi, in quanto impegnati quasi totalmente con il bestiame e con la raccolta del ferro, e poi alle difficoltà ad inserirsi nei circuiti tradizionali guadagnandosi la fama di “poco affidabili”.

I ragazzi italiani sono poi molto interessati agli aspetti sanitari. «Quali sono le loro

aspettative di vita? - hanno chiesto durante uno degli incontri - hanno anche loro un medico generico? E possono avere visite a domicilio al campo? Quali sono i disturbi più comuni di cui soffrono?» Qualche rom, invece, chiede che ci sia un'attenzione specifica per loro nella scuole, qualcuno che conosca elementi della loro cultura e li aiuti soprattutto a superare i primi giorni che per loro implicano tanti nuovi aspetti: il distacco dalla madre in primis, la vicinanza con bambini e maestre non rom, quindi, la paura dell'estraneo e del “diverso” insieme. Conoscono poco i giovani rom e gagè anche della storia recente, del provvedimento di sgombero che riguarda il campo di Scordovillo, ad esempio. Infatti, i rom chiedono «perché non ci vogliono nelle case?», mentre i gagè sorpresi domandano: «perché non li tolgono dal campo? Perché li lasciano lì?» Domande che sarebbe bello non si dovessero mai formulare.

**Tiziana Bagnato**

